

I SEGRETI DELLE FAMIGLIE FELICI

GENITORI CAPACI DI EDUCARE E CRESCERE FIGLI FORTI E SICURI

20 marzo 2014 - Auditorium Collegio Pio X – Treviso



Ancora una volta Lucia Rizzi, con un forte piglio pratico, la passione e la competenza che da sempre la contraddistinguono, ha affrontato il tema della famiglia, delle regole, del compito educativo dei genitori oggi, nell'affollato incontro organizzato lo scorso 20 marzo 2014 a Treviso dalle Acli provinciali, in collaborazione con il Circolo Acli di Treviso, l'istituto Comprensivo 2 Serena, il Collegio Pio X e con il patrocinio del Comune di Treviso. Oltre trecento le presenze.

Riproponiamo una dettagliata sintesi dell'incontro e rinviando al sito www.aclitreviso.it per altri approfondimenti di esperti sullo stesso tema.

PREMESSA: IL SEGRETO DELLA FELICITA'?

Il titolo della serata – che trae spunto dall'ultimo libro pubblicato – è per certi versi impegnativo. Tuttavia è rivolto, senza alcun dubbio, a famiglie normali come sono quelle di ciascuno di noi, con le proprie risorse ed anche, ovviamente, i propri limiti.

Da questa prospettiva, **la felicità** (la cui ricerca è insita in ogni essere umano) è **solo una BUONA ABITUDINE**, non un'idea metafisica, campata per aria... Il problema, però, è che non siamo più capaci di coglierla questa felicità, questa buona abitudine, che è sempre "a portata di mano". In altre parole, la famiglia felice va ricercata e costruita; è una decisione e una volontà, cui segue l'azione.

1. FARE FAMIGLIA: VOLONTA', RESPONSABILITA', IMPEGNO, COSTANZA

Nella nostra società la famiglia è la dimensione fondamentale in cui l'individuo nasce, si forma, ama, acquisisce consapevolezza e si realizza nella sfera privata. Ciò nonostante, la vita fra le mura domestiche diventa spesso un cammino faticoso e accidentato, in cui è necessario acquisire consapevolezza e competenze **per essere davvero educatori capaci di crescere i figli in un ambiente sereno e propositivo.**

Mentre oggi si parla soprattutto di "coppia", della sua importanza e della sua valorizzazione, non possiamo dimenticarci mai che **la famiglia è una "costruzione", vale a dire che "si fa famiglia"** in un percorso che richiede essenzialmente volontà, responsabilità, impegno, costanza.

Un tempo questa considerazione era evidente, non c'erano dubbi sul fatto che la famiglia era la priorità, almeno finché i figli non crescevano e diventavano autonomi; oggi invece l'attenzione è tutta focalizzata sulla coppia, su ciò che unisce due persone singole, spesso – ahimè – confondendo il rispetto dell'altro con la creduta "libertà" di fare quello che si vuole. Tutto questo può anche funzionare, fintanto che non si decide di mettere al mondo un figlio.

Perché "fare famiglia" è innanzitutto **una decisione da prendere** di comune accordo e non prima che i due futuri genitori siano maturi e saldi nelle proprie convinzioni. Solo così, infatti, potranno essere responsabili della vita di un'altra persona, nel bene ed anche nelle difficoltà, quantomeno fino al compimento dei 18 anni.

Questo passaggio – da coppia a famiglia – avviene quando **l'amore e la condivisione della vita è tanto bella e positiva da volerla aprire ad una terza persona, un figlio.**

Non si può dunque dare per scontato che "essere in coppia" deve portare a "fare famiglia"; e nemmeno crediate che non si possa sempre cominciare e ricominciare da capo, per costruire una famiglia felice.

Perché per prima cosa bisogna volerlo fortemente, e cioè assumersi la responsabilità della propria scelta. Il bisogno della famiglia è essenziale per i figli, perchè i bambini nascono e non sanno come “si fa a vivere”. Qui tutti si impara e tutto si insegna.

La famiglia è il nucleo fondamentale in cui il bambino riceve l'educazione, l'imprinting che porterà con sé per la vita. E questa dipende da come gli adulti hanno impostato la propria esistenza, da quali valori si fanno guidare.

2. COME SI EDUCA UN FIGLIO?

Vivere insieme felicemente in famiglia richiede un impegno significativo nell'educazione dei figli. Ed **educare vuol dire “tirare fuori” non “mettere dentro”**. In altre parole per educare un figlio i genitori non possono imporre la loro volontà ma devono tentare di far emergere la personalità dei propri figli. Perché i figli non sono il teatrino dove mettere in scena i nostri desideri di adulti, le nostre proiezioni mancate...

Sono altro da noi, hanno un proprio DNA unico e speciale ed un carattere altrettanto singolare (nel senso di specifico di ciascuno) che non si può cambiare. Ecco cosa tenere presente, nell'educazione dei figli.

a. IMPARARE A GESTIRE LE EMOZIONI

Ogni persona, fin dal suo primo giorno di vita, ha un carattere suo proprio, che non si può modificare: se uno è timido, cercherà delle strategie per migliorare la relazione con gli altri, ma rimarrà sempre timido, questa sua caratteristica non potrà cambiare. Certo, il comportamento che si impara gli permetterà di **gestire le emozioni**. E le emozioni sono sempre una “buona cosa”.

Esempio. Ad un bambino di 7 anni che ha paura dei cani non si può dire: “Sei uno sciocco!” perché la paura è un'emozione e non va derisa. Piuttosto è importante insegnare a quel bambino che, se vede un cane e ne ha paura, può attraversare la strada e passare dall'altra parte. Cioè può gestire la sua emozione.

Altro esempio. Ad una ragazza di 14 anni che si è invaghita di un 18enne tatuato con i capelli lunghi, non possiamo dire: “Non ti devi innamorare di quello là”. Piuttosto si può dire: “Se lui fuma, tu non fumare, perché fa male...”.

b. SCEGLIERE I VALORI

I bambini nell'essere educati e per crescere hanno bisogno di certezze, non di dubbi. Non si può dire loro: “Fai quello che vuoi” perché non conoscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Glielo insegnano gli adulti.

Esempio. Suona il telefono ma la famiglia è riunita a cena e si decide di non rispondere. A quello di casa e nemmeno agli sms che arrivano sui telefonini. E' una questione di rispetto della condivisione della vita familiare, dell'importanza di stare insieme, di uno spazio in cui raccontarsi durante il pasto...

In altre parole: **è necessario fare una scelta di valori. Non dite che “i valori no ci sono più”, non è vero.** I valori ci sono, sono eterni e non hanno costo economico. Il problema è che non sempre sono “comodi”, che bisogna anche fare fatica. Vanno riconosciuti, usati, fatti fruttare.

Esempio. 10.000 mq. di terreno sono un pezzo di terra, non un valore. Se vengono coltivati, cioè li si lavora, diventano un valore. **I valori, dunque, sono un lavoro fatto insieme** al proprio figlio per decidere e trasmettere cosa è importante e cosa no.

Dai nostri figli va “tirato fuori” il loro meglio, evitando i paragoni e piuttosto chiedendo loro: “In cosa posso aiutarti, per migliorare?”.

Certo, per costruire i valori si deve lavorare, così come per mantenerli: è richiesto un sacrificio, (= cioè fare il sacro). I figli devono crescere con la convinzione assoluta di avere sempre un padre e una madre, qualunque sia la condizione in cui si trova la coppia.

c. “PRENDERSI PER MANO”

Significa **fermarsi, guardare alla situazione della propria famiglia e riprendere in mano le criticità per trovare delle soluzioni**. Non ci sono alibi: “A 10 anni mio figlio è abituato in questo modo, non posso farci nulla”... NON E' VERO. Le persone non cambiano ma i comportamenti sì, possono cambiare, fino alla fine della vita. Ciò che un genitore non deve mai dimenticare è che tutti **i comportamenti si insegnano e si imparano**. Essi sono sempre gli stessi, da 0 a 100 anni, è dipendono dall'insieme di azioni e reazioni a degli

stimoli esterni. Cominciate a pensare su quali valori intendete costruire la vostra famiglia, sceglieteli in ordine di priorità e iniziate a lavorarci!

3. LA DISCIPLINA E LE REGOLE

Nell'educazione dei figli la disciplina è essenziale (discere + discernere cioè imparare a scegliere); i genitori devono imparare a fare le scelte giuste: a non dare il tè ma il latte ad un bambino ad 11 mesi; a far dormire i figli nel proprio letto; a rispettare i genitori.

E la disciplina altro non è che un insieme di REGOLE.

Le REGOLE sono "la ricetta di come si fa" a fare le cose. E rispondono ad alcune caratteristiche:

1. devono riguardare questioni importanti per la vita di un figlio (devono cioè fargli bene, avere un motivo valido per esserci);
2. devono essere praticabili (in altre parole i figli devono poterle seguire, devono essere messi in grado di realizzarle);
3. vanno rispettate anche dagli adulti (perché si apprende per imitazione, oltre che per esperienza, come si diceva prima);
4. producono la gratificazione di chi le rispetta, cioè permettono di ottenere una sensazione di felicità. Per quest'ultimo punto serve, da parte dei genitori, **il rinforzo positivo.**

4. TELEVISIONE, INTERNET E CELLULARE

I figli vanno tolti, per quanto possibile, dallo schermo di un televisore o di un pc. Ma, soprattutto, **televisione e connessione ad internet non vanno mai messi nelle camere dei ragazzi.** Devono stare in luoghi di passaggio, dove i genitori controllano. Non ci si può fidare di questi strumenti. Mai. Non cresceranno più stupidi perché non hanno internet nella loro stanza.

Esempio. Ad un incontro sulla pedofilia online è stato fatto da un agente della polizia postale questo esperimento: si è collegato ad un sito che esegue i compiti per i bambini di 8 anni. Dopo aver dato la soluzione al problema, appare sullo schermo una domanda: "Hai finito i compiti". "Sì", risposta innocente del bambino. "Adesso cosa fai?". "Vado all'oratorio". "E cosa fai all'oratorio". "Gioco a pallone". "Sei in una squadra". "Sì". "Di che colore è la tua tuta". "Verde".

Il sito, in sé, non è dannoso. I danni li fanno coloro che si "infilano" in questi siti, trattengono i bambini con domande innocenti perché serve loro tempo per riuscire a localizzarli; non è poi molto difficile, dopo, trovare l'oratorio e il bimbo con la maglia verde.

Anche per le ricerche di scuola, internet non è fondamentale. Anzi. I bambini devono prima di tutto usare i propri collegamenti neuronali, per capire, imparare, verificare. La rete non li stimola ad usare il cervello. E' un mezzo che non gli compete. I genitori non devono avere paura che limitando l'accesso ad internet siano in qualche modo penalizzati, perché non è così. **"Non abbiate paura di lasciarli indietro. Soprattutto non lasciateli mai da soli".**

Lo stesso vale per i cellulari. I genitori dicono: "Se ha il telefonino, so sempre dov'è". Sara e Yara avevano il cellulare, ma a cosa è servito? A capire dove trovare il loro corpo, morto". **La vita dei figli non può essere delegata ad un telefonino.**

Esempio. Un ragazzo di 13 anni manda un sms alla mamma: "Dopo scuola vado da un amico a fare i compiti". Dove? Chi c'è con te? Quale adulto controlla? Così non può andare bene. Piuttosto, la sera prima la mamma telefona a casa della famiglia dell'amico: "I ragazzi si sono messi d'accordo per studiare insieme. Voi ci siete? Chi sarà a casa?". I genitori non possono lasciare che siano i figli a gestirsi la vita con il telefonino, anche perché annulla tutte le emozioni. Non restituisce la percezione del pericolo. Diventa pertanto un danno gravissimo per i più piccoli. Assolutamente no al telefonino connesso ad internet.

5. CONDIVIDETE IN FAMIGLIA

Soprattutto, condividete. Il tempo di qualità non si misura sull'eccezionalità o sulla quantità ma sulla condivisione della routine giornaliera, su ciò che fate insieme in famiglia. Il bambino che ha vissuto in un ambiente accogliente, sereno, gratificante, piacevole, durante l'adolescenza potrà anche vivere situazioni di

conflitto, di fatica, ma non scappa.

In questa prospettiva è interessante lo strumento delle **riunioni di famiglia**. Sono un'occasione propizia per rendere i figli coscienti di come si vive, di quanti soldi ci sono in casa e di quanto costa la vita ordinaria, di come si dividono le spese, delle scelte da prendere sulle vacanze, gli acquisti, le priorità. Spesso i giovani chiedono denaro perché, semplicemente, non sanno quanto costano i beni. Se condividete con loro queste decisioni, poi potete anche riprenderli quando non spengono la luce, sperperano l'acqua, vogliono vedere un programma in tv. **Più le scelte sono condivise, più si crea consapevolezza e corresponsabilità nella famiglia.**

6. RICOSTRUIRE RETE SOCIALE

Gli amici dei figli rappresentano un'ottima occasione per costruire tessuto sociale, che sta a garanzia dei pericoli. Accogliersi in casa, conoscersi, avere reciproca fiducia, sono modi per aiutarsi tra famiglie, sostenersi a vicenda, venirsi incontro. E rappresenta anche una buona occasione per costruire una società più sana, offrendo delle alternative ai propri ragazzi. I genitori devono sempre sapere chi sono gli amici dei figli; se stanno a casa insieme, chi vigila su di loro. Vanno ricercate garanzie di sicurezza perché i rischi sono sempre molto alti.

E, dunque, impegnarsi a conoscere le persone, a condividere le attività, a vivere occasioni di incontri, di confronto insieme possono rappresentare buone soluzioni per vivere bene.

Ai figli va fatta conoscere la vita reale, le persone reali, altrimenti si perdono una parte essenziale e autentica del nostro stare a questo mondo.

Esempio. Un ragazzino dialogava con i suoi amici solo attraverso la pagina facebook. Un giorno la mamma gli ha proposto di invitarli tutti a casa sua, per la merenda. Il bambino era d'accordo e contento, salvo poi, una volta arrivati, non avere il coraggio di uscire dalla sua camera per trascorrere il tempo con loro, per guardarli negli occhi e parlare insieme. Non era abituato all'emozione; non riusciva a sostenere la situazione. Due ore ci abbiamo messo per farlo scendere. Poi è stato contento. Insieme, gli amici hanno stabilito di continuare a trovarsi, ogni volta a casa di qualcuno di loro.

Le emozioni hanno un valore, vanno riconosciute, espresse, raccolte, condivise.

7. LA VERA AUTOSTIMA

Chiedete ai vostri figli: Cosa pensi? Cosa hai fatto oggi a scuola? **Restituite loro importanza, valore, autostima.** Fate insieme a loro i conti di casa, insegnategli come funziona il mondo perché da soli altrimenti come possono comprenderlo? Allora si sentiranno davvero artefici della loro vita, protagonisti del loro benessere.

E' questa la vera autostima, il rinforzo positivo alla luce della realtà. **Vanno incrementate, riconosciute, valorizzate, tutte quelle azioni che a loro riescono bene**, portandoli anche a misurarsi con nuove sfide, nuove possibilità. **Non ingannate i vostri figli con una falsa "restituzione" di ciò che sono, perché la vera autostima si costruisce sulla realtà, non sulle proiezioni.** Ci saranno sicuramente delle cose che sanno fare meglio, ed altre che proprio non riescono. Va bene così, non siamo tutti uguali.

In questa prospettiva è fondamentale **la collaborazione tra scuola e famiglia** perché, state pur certi, per quanto antipatico può apparire il giudizio di un insegnante su vostro figlio, c'è sempre in esso un fondamento di verità. Allora, l'unica vera alternativa è mettersi insieme per cercare di capire come si può aiutare un bambino a **dare il meglio di sé**, senza pretendere che diventi un'altra persona. Serve molta sincera collaborazione, la capacità di non fare paragoni. Considerate che l'obiettivo è fare in modo che il vostro bambino sia felice per ciò che è.

Ecco di nuovo il segreto delle famiglie felici: **la capacità di accoglierci per ciò che siamo e di trovare il meglio di ciascuno, non pretendendo di cambiare le persone, quanto piuttosto i comportamenti.**

I genitori non hanno alibi, non hanno scuse: se hanno scelto di mettere al mondo figli devono assumersi la responsabilità di educarli. E per questo serve: sacrificio e impegno.

In un discorso ai neolaureati del Wellesley College l'ex first lady Laura Bush sottolineò con forza:

"Per quanto importanti saranno le vostre professioni come medici, avvocati, dirigenti..., ricordatevi sempre

che siete prima di tutto esseri umani e che i vostri rapporti con le mogli, i mariti, i figli, i genitori, gli amici sono e saranno sempre gli investimenti più importanti che farete. Alla fine della vostra vita, al di là dei successi che avrete ottenuto nella carriera lavorativa, quello che rimpiangerete sarà il tempo che non avete speso con i vostri cari. Il successo della società non dipende da ciò che succede alla Casa Bianca, ma da ciò che succede nelle nostre case!".

Tutti abbiamo bisogno di rientrare nelle nostre case e di vivere in un ambiente sereno che mi renda felice. Se i nostri figli sono felici nelle nostre famiglie non sentiranno il bisogno di scappare. E quando avranno bisogno sapranno dove poter trovare pace.

Interessante e partecipato anche il dialogo successivo all'intervento di Lucia Rizzi, che qui sintetizziamo nei suoi punti salienti.

LA SFIDA: attorno ai 10 anni questo comportamento è tipico dell'età. Il bambino sfida il mondo e soprattutto chi percepisce come più fragile. E' un meccanismo normale e temporaneo. Voi genitori ignorate le sfide, anche se è molto faticoso e richiede tanta pazienza.

SUL SENSO DI COLPA VERSO I SECONDOGENITI, meno seguiti e che devono spartire i genitori con tutti, specie se la famiglia è numerosa e poi arrivano altri figli piccoli. Bisogna trovare il modo di fare un'attività che piace solo a quel bambino, come un tempo particolare in cui coltivare quella relazione.

PUNIZIONE E RINFORZO POSITIVO: La punizione, di fatto, non ha senso, perchè è data a posteriori e non permette dunque di modificare il comportamento scorretto. Nel rinforzo positivo invece "Se fai questa cosa, ottieni un beneficio".

Non si tratta, attenzione, di dare continuamente premi ai bambini (se fai compiti, ti compro le figurine); piuttosto l'obiettivo è insegnare che la LORO vita cambia (non quella dei genitori) in meglio se si comportano in un certo modo. Esempio: se lavi le mani prima di mangiare, ne guadagni in salute.

Bisogna trovare il modo di aiutare i figli a fare ciò che gli è stato indicato con una regola, mettendoli nella condizioni di poter realizzare quel compito. Esempio: se non arriva al lavandino (perché è troppo alto...) non possiamo lamentarci che non lava le mani. La vita felice non prevede punizioni; in fondo le punizioni non servono perché accadono quando il bambino ha già fatto il danno.

Le REGOLE DEVONO ESSERE SEMPRE IN POSITIVO, non avere il "NON" davanti. In fondo, serve poco ai figli per renderli soddisfatti di se stessi e, dunque, con una buona autostima: è necessario soprattutto abituarli e sostenerli nel "fare da soli".

LA NANNA: E' un momento molto delicato della giornata. Se non funziona bisogna riorganizzarlo da capo.

IL BULLISMO

Lucia Rizzi incontra i ragazzi delle classi prime della scuola media Serena di Treviso
Venerdì 21 marzo, ore 9.00



PREMESSA SULLA LIBERTÀ'...

“Venire a scuola è una condizione di libertà o un obbligo?” Con questa domanda Lucia Rizzi ha introdotto il suo incontro con i ragazzi delle classi prime della scuola media Serena di Treviso.

“Voi venite a scuola per essere liberi di scegliere ciò che volete; e questo dipende dalle vostre conoscenze, da quello che sapete”. **La scuola è un diritto, permette di diventare sempre più persone libere, cioè capaci di gestire la vita prendendo le proprie decisioni in modo consapevole.**

E la libertà è “comportarsi bene”, non fare pasticci, perché la libertà è “sapere come si fa a fare le cose”. Essere competenti, essere capaci di fare bene.

... E SULL'ATTENZIONE

Poi Lucia Rizzi ha spiegato loro come possono stare attenti, utilizzando tutti i 5 sensi: “Concentratevi su chi sta parlando, guardatemi negli occhi (VISTA), non stratonatevi tra voi (TATTO), non masticate gomme americane (GUSTO), teniamo ben arieggiata questo ambiente per respirare bene (OLFATTO), e ascoltate (UDITO)”.

COS'E' IL BULLISMO

“E veniamo al bullismo, **un atto di prepotenza in cui si manca di rispetto a sé stessi e agli altri.** Questo è il cuore del nostro ragionamento di oggi – ha proseguito -. Se siamo capaci di non fare male a noi stessi, non lo faremo ad altri”. Il bullo è lo spaccone, il bravaccio, colui che costringe qualcuno a fare qualcosa in modo intenzionale e diffuso, con l'obiettivo di emarginarlo. Il bullismo è sempre lesivo della libertà altrui e propria. “Tutti noi abbiamo fatto i bulli, tutti abbiamo senza dubbio assistito ad episodi di bullismo, quasi tutti non abbiamo fatto qualcosa per rimediare a questa situazione”.

I bulli dimostrano di non essere capaci, di non essere grandi, di essere poco intelligenti; inoltre, subiscono i danni delle proprie azioni; non sono mai felici, la loro coscienza non può lasciarli in pace.

E le azioni in oggetto sono le più diverse: violenze, prese in giro, costrizioni...

La fiaba di Pinocchio, o quella di Cenerentola, spiegano chiaramente come si comportano i bulli. Cenerentola, orfana, si sente trattata male e come reagisce? Con la bontà. **Non è con la violenza che si sistemano le cose.**

DISTINGUERE UNO SCHERZO DAL BULLISMO...

“Badate bene alla differenza tra un atto di bullismo e uno scherzo. Lo scherzo diverte entrambi, chi lo fa e chi lo riceve; l'atto di bullismo no, fa del male, fa paura”.

Esempio. Chi di solito è bravo a scuola poi viene emarginato dalla classe. Invece gli altri studenti dovrebbero essere amici dei ragazzi con successo scolastico perché sanno come si fa. E possono imparare.

... E UN LITIGIO DAL BULLISMO

L'altra differenza da tenere a mente è tra bullismo e litigio. Il secondo avviene tra due persone alla pari, di solito tra amici (e alla fine si è più uniti di prima), alla luce del sole e dura poco. Il bullo invece non rispetta

sé stesso e gli altri, di solito cerca dei compagni complici e la sua vittima ha la caratteristica di essere meno forte (fisicamente, di età, di carattere...).

Non trovare un modo di intervenire (anche solo coinvolgendo gli adulti) se si assiste ad un atto di bullismo è altrettanto sbagliato. Dovete avere il coraggio di aiutarvi, di mettervi nei panni delle vittime. Aiutate il bullo a capire. **Credetevi amici, non nemici.**

Voglio raccontarvi questa storia vera: Carter era un bambino di 11 anni, con una famiglia numerosa. Viveva con la mamma, il papà, i fratelli, il nonno e uno zio cieco, simpatico, che lo aiutava sempre nei compiti. Ma lui era trite. A scuola lo prendevano in giro per i bei voti dicendogli che era "il lecchino" dei prof. Un giorno un compagno gli ha strappato il quaderno e i foglietti bianchi li ha gettati dalla finestra. Al piano sotto c'era l'ufficio della preside che ha visto i pezzetti di carta, è salita in aula, ha chiesto di chi erano. E ha mandato a casa Carter con una nota. Il papà, quando l'ha vista, gli ha detto: "Se ne prendi un'altra, ti mando a lavorare. Devi imparare a difenderti da solo".

In realtà, ci si può difendere solo con l'onesta: degli adulti di riferimento, di chi assiste alla scena, di chi ne è protagonista involontario. E bisogna avere il coraggio di aiutarsi, di non lasciarsi soli.

ALLORA LA VOSTRA CLASSE DEVE ESSERE UN POSTO DOVE:

1. non dobbiamo essere tutti uguali, ognuno è unico e va apprezzato nella sua diversità;
2. non dobbiamo pensarla tutti allo stesso modo, piuttosto rispettiamo le opinioni di ciascuno;
3. non dobbiamo agire tutti allo stesso modo, perché ciascuno ha il suo modo di essere;
4. abbiamo tutti il diritto di essere noi stessi
5. non scartiamo il diverso da noi, piuttosto lo conosciamo e lo ascoltiamo, perché non ci toglie ma ci porta qualcosa in più. In questa prospettiva abbiate tutti il coraggio dei vostri pensieri ed usate la curiosità;
6. sappiamo che le nostre differenze ci rendono interessanti e unici;
7. rispettiamo il modo di essere, di agire, le idee degli altri, anche se non siamo d'accordo;
8. facciamo del nostro meglio per risolvere i problemi per via pacifica.